

IL DOSSIER

Il cantiere della sinistra

Uguaglianza e libertà Per tenere unito il nostro Paese

Sono parole del nostro vocabolario che il Partito democratico deve usare senza timori
Tenere insieme cultura, economia e democrazia, qualcosa di più di un programma di cose da fare



L'intervento/1

GIANNI CUPERLO
DEPUTATO PD

Ma un paese può finire? Può rompersi come un legno secco? Noi diciamo di no e a parole lo dicono tutti. Eppure nell'Italia di oggi la domanda non è assurda e riguarda il futuro di questo nostro paese. In fondo cosa tiene insieme una nazione? Lo Stato certo, nel senso delle sue istituzioni. E poi una cultura. E uno spirito di comunità, sentirsi parte di uno stesso destino. Tre elementi – istituzioni, cultura, comunità – impossibili da sciogliere. La crisi di uno può innescare spinte divaricanti, anche serie. Ma solo la crisi congiunta dei tre può condurre a una secessione. Magari «strisciante» come ha scritto Gianfranco Viesti ma non per ciò meno drammatica. L'Italia che celebra il 150° della sua Unità è una realtà interamente compresa in questa domanda: se ha un senso e che senso ha il suo avvenire. Il che rende l'anniversario una materia feconda per gli storici, ma non solo. È la cultura italiana, e con essa la politica, che devono pronunciarsi. Il presidente Napolitano, parlando alla Scala il 25 aprile, ha scolpito quell'unità sul piano storico e del rigore costituzionale. Quello è il suo compito, ed egli dal primo giorno di mandato lo assolve in maniera impeccabile. Noi però siamo un partito. Il primo partito dell'opposizione e dunque quell'unità di fondo



Assemblea di militanti del Partito democratico

– strategica e irreversibile – la dobbiamo motivare sul terreno culturale e di un programma di governo che poi è il modo in dote alla politica di nominare la «missione» del Paese.

L'Italia che si avvia a celebrare se stessa è bloccata. Ferma sulle gambe. Negli anni abbiamo perso dinamismo e mobilità, l'ultima crisi ha fatto il resto. Gli indicatori economici parlano da soli. Circola meno denaro, la forbice di redditi e disuguaglianze si allarga. Perde fiducia chi dovrebbe trainare la ripresa, giovani, donne, l'impresa diffusa. Regge a fatica un welfare familiare ma i dati sulla povertà impauriscono. L'azione di governo, nell'insieme, appare desolante. La destra insegue il consenso. Rimuove la vita delle persone accantonando soluzioni necessarie e rifugiandosi nel mito di un federalismo fiscale privo a tutt'oggi di criteri e parametri di merito. Per loro la ricetta è banale, i tributi restino dove si pagano e ne godranno tutti: il Nord tartassato, il Sud degli sprechi e uno Stato più parco. Balle, ma dette a reti unificate.

Dietro la propaganda comunque c'è altro. C'è il virus di una secessione degli animi. Qualcosa in grado di anticiparne altre, nelle regole, nei principi, nella forma stessa dello Stato. Un'opera tutt'altro che rozza transitata dal modo di concepire materie sensibili, il patto fiscale, la sicurezza, le identità dei territori. Da lì, a scendere, lo sfregio delle regole, un Parlamento svuotato di funzioni fino al

Il partito Noi non barcoliamo solo per una transizione istituzionale infinita

conflitto irresponsabile verso le istituzioni di garanzia.

Poi ci siamo noi. Un partito giovane e non senza i malanni che turbano la crescita. Ma una forza che sta in campo per reagire alla frana possibile di tre capisaldi: Democrazia, Economia e Cultura. Perché questo è og-

gi il tema. Noi non barcoliamo solo per una transizione istituzionale infinita. E neppure soltanto per una crescita bloccata o un consumo culturale appiattito. Noi da anni sbandiamo per l'intreccio di questi tre elementi ed è la loro relazione a impoverire l'insieme della trama civile e della tenuta unitaria del Paese. Diciamo che uno appresso all'altro si sono colpiti i bastioni dell'unità. Che erano valori costituzionali, ma anche linguaggi e persino quel pudore del dire che avrebbe impedito, vent'anni fa, di mescolare in una questione di mensa un illecito amministrativo, la mancata rata, con uno sbrego civile, la mancata razione. Il primo compito, quindi, è gravoso ma decisivo. Ricongiungere le trame della crisi: tenere insieme cultura, economia e democrazia, in un disegno che esige da noi qualcosa di più di un programma di cose da fare. Esige un vocabolario. Una gerarchia di forze da rappresentare e spingere sulla scena. Esige, sopra ogni altra cosa, un'idea del Paese frontalmente opposta all'immagine che la

Foto Ansa